

Parete, io ti rispetto molto

Editoria In *Il sifone di Sartre* la manutenzione domestica raccontata con le parole dei più grandi scrittori

Mariarosa Mancuso

Passeggiano guardando le stelle, cadono nei pozzi tra le risate della serva. Dai greci antichi in poi, questa la pessima fama che circonda gli intellettuali. Gente magari geniale, ma per nulla pratica: i loro discendenti infatti non hanno ancora imparato ad accendere un microfono, distinguendo le posizioni on e off. Figuriamoci quando gli scrittori sono alle prese con i lavoretti di casa: lampadine da cambiare, pareti da tingeggiare, rubinetti che gocciolano. Non ce li vedete alle prese con il bricolage? In effetti neanche noi, ecco perché i libri preferiamo leggerli (altri preferiscono scriverli, e non sfogliare quelli altrui per timore di perdere la sorgiva spontaneità). Li ha visti invece al lavoro, con martello e rotoli da tappezziere, il fotografo londinese Mark Crick. Ne ha tratto un libro da leggere subito, oltre che da mettere nella lista dei regali natalizi.

Titolo: *Il sifone di Sartre* (esce da Ponte alle Grazie). Sono quattordici lezioni di manutenzione casalinga, scritte imitando lo stile di quattordici scrittori, da Ernest Hemingway al premio Nobel austriaco Elfriede Jelinek, passando per Haruki Murakami (che di recente ha scritto un vero memoir sul running: *L'arte di correre*, Einaudi) e Hunter S. Thompson, inventore del gonzo journalism (ovvero: reportage sotto l'effetto di tutte le sostanze psicotrope conosciute). Il segreto è accoppiare bene le mansioni: per questo Marguerite Duras è alle prese con un rubinetto che perde, e Jean-Paul Sartre insegna a sturare un lavandino intasato e nauseabondo. Se invece volete guardare e imparare, vengono utili i book-

trailer su You Tube: «Hanging Wallpaper with Hemingway» e «Boarding the Attic with Edgar Allan Poe».

Il tappezziere hemingwayano è vecchio e stanco, eppure affronta virilmente l'impresa: «Sei grande, stanza, ma finirò il trabajo che ho cominciato. O morirò nel tentativo». Punti, frasi brevi, atteggiamento da grande cacciatore che insegue da molto tempo la preda. Può essere un marlin, oppure una parete: «Muro, io ti rispetto, ma entro sera avrai una nuova carta da parati, che ti piaccia o no». Questa la traduzione nostra dall'originale inglese. Francesco Bruno preferisce una lingua meno secca: «Parete, ti rispetto moltissimo ma, prima che questa giornata finisca, ti avrò tappezzato». Il vecchio taglia le strisce, attento a far coincidere i disegni, ha la schiena che gli duole e le gambe che quasi non reggono, le mani conciate perché prima di mettere la nuova carta da parati ha passato due giorni a staccare la vecchia.

A Dostoevskij tocca posare le piastrelle, mentre Hemingway si cimenta con la carta da parati

Solo un genio del male poteva accostare la fastidiosa goccia del rubinetto bisognoso di una nuova guarnizione all'irritante prosa di Marguerite Duras. Serve una buona chiave inglese. Non viene specificato il tempo necessario per eseguire il lavoro. Ne va infatti perso moltissimo nei preliminari, come i lettori della Duras sanno: l'uomo passa due



La copertina del volume del fotografo-artista-scrittore inglese.

volte davanti alla casa, prima di suonare il campanello. La donna, il rubinetto e l'uomo scambiano una serie di intensi sguardi, mentre il silenzio è rotto solo dal rumore delle gocce, prima che finalmente la riparazione abbia inizio. L'uomo traffica con i vecchi tubi, la donna piange, il lettore giura che la prossima volta – se proprio deve essere scrittrice francese – si butterà su Colette.

«Gli elettricisti costano, dice mamma. Prendono soldi soltanto per starse ne li fermi a bere il tè. Tutti gli artigiani sono lupi e le donne sono la loro preda». Quindi mamma e figlia decidono di provvedere da sole. Crick imita benissimo anche le atmosfere claustrofobiche di Elfriede Jelinek, e quel suo vizio di buttarla sempre sul viscerale femminile e sul doppio senso: «La placca dell'interruttore penzola dal cavetto come un bimbo penzola dal cordone ombelicale» o «Non c'è bisogno di far entrare un uomo in casa che si metta a cincischiare nel loro interruttore con il suo pericoloso attrezzo».

A Dostoevskij toccano le piastrelle, da posare a regola d'arte nel bagno di

una vecchia, tra umiliazioni e offese, in cambio di pochi copechi tirati fuori da un borsellino logoro e bisunto. Edgar Allan Poe insegna a chiudere una soffitta, ma prima elenca una lunga serie di incidenti mortali da bricolage: «Il giardiniere che cade dalla scala, tenendo ancora stretta la motosega presa a noleggio, e va a mieterne l'anima della moglie intenta a potare le rose appassite sotto di lui».

Non avevamo bisogno di Poe, per tenerci lontani dal fai da te. Ma Mark Crick, prima di questo volumetto (da lui stesso illustrato con finti quadri, «Termosifone freddo» alla maniera di Van Gogh o «Silicone per vasca da bagno» alla maniera di Turner), aveva scritto *La zuppa di Kafka*. Ricette di cucina, nello stile di sedici scrittori. Perfetto contorno alla vera ricetta del risotto alla milanese firmata Carlo Emilio Gadda. Sta nelle *Meraviglie d'Italia* e potrebbe essere scambiata per un'auto-parodia: «Al primo soffriggere di codesto modico apporto butirroso-cipollino, per piccoli reiterati versamenti sarà buttato il riso».

La fine de «Latele»

Visti in tivù Alcune considerazioni sul programma Rsi

Antonella Rainoldi

Latele, il programma mattutino di Rsi, La 1, chiude tra poco, a fine dicembre. La sua morte – annunciata da tempo e analizzata dal Consiglio del pubblico della Corsi in un rapporto – è dovuta non solo all'insostenibilità dei costi (altissimi), ma anche all'insuccesso di un programma che, nel tempo, si è allontanato dal progetto iniziale perdendo il suo legame con l'informazione a vantaggio dell'intrattenimento. Detto ciò, e conservando riserve su questi, ed altri motivi di una fine contenuti nel rapporto, su *Latele* ci sembra opportuno tornarci. Innanzitutto, per sottolineare gli sforzi dei sei presentatori-animatori, e di un numero non irrilevante di collaboratori; tra l'altro, senza grandi prospettive professionali nell'immediato futuro causa annunciato esubero. Diciamocelo: i ragazzi ce l'hanno messa tutta per apparire simpatici, spigliati e finanche mediamente colti. Poi pazienza, e realismo: sono alle prime armi e mica si può pretendere l'impossibile. Ciononostante, qualcuno di loro già ha dimostrato di avere la stoffa per fare strada nel difficile mondo della tivù.

Si può poi disquisire sull'impostazione del programma, sul carico di proposte, soprattutto, sulla presenza, in studio, del redattore di turno che cura la rassegna stampa. Ed è forse questo l'aspetto meno riuscito di *Latele*: mentre su molte altre reti, chi sfoglia i giornali lo fa con serietà, qui a volte vince la gara al cazzeggio, al commento-affondo. Giusto un paio di esempi: uno segnala un pezzo di Francesco Alberoni in prima pagina sul «*Corriere della Sera*», facendo notare che è sempre la stessa solfa; un altro si sofferma sulle *mises* di Michelle Obama, e spiega che chi parla di simili quisquiglie non ha altro di cui scrivere, ignaro del fatto che sul tema abbigliamento-comunicazione hanno speso fiumi di parole pure penne di pregio. Ora, dato che il telespettatore-lettore sa scegliere e valutare da sé, è facile capire che quegli affondi si trasformano presto in auto-affondi. E nella gara al cazzeggio *Latele* ha perso di vista un punto essenziale: che si può anche essere leggeri, e non superficiali.

Annuncio pubblicitario

MOMENTI PREZIOSI!

M-WATCH®
Swiss Watch

199.-

Move on
Swiss Made, automatico, bicolore con cinturino in pelle, impermeabile fino a 30 m / 7607.072



249.-

Move on
Swiss Made, automatico, acciaio legato, impermeabile fino a 30 m / 7607.070



In vendita anche presso melectronics.

MIGROS
M per il Meglio.